

► **Alle sane radici della propria immaginazione. Monica Gentile, *La Stanza di Natalia*, Giunti Editore ◀**

Nel marzo del 1997, in prima edizione, la filosofa Adriana Caravero ha pubblicato per l'Editore Feltrinelli il saggio dal titolo "Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione". L'autrice – oggi professore ordinario di Filosofia Politica del Dipartimento di filosofia, pedagogia e psicologia dell'Università di Verona – ci induce a guardare al perché della fabula e alla nostra necessità di racconto, costruendo un percorso di quattro stanze: eroi, donne, amanti e narratrici. Attraverso una storia che si tramanda da generazioni, il saggio in questione va al centro della funzione narrativa alla ricerca dell'identità. Dalla descrizione dell'Editore Castelveccchi che ha ripubblicato il saggio nel 2022 si deducono alcune domande e riflessioni: "Chi saprà dire chi sono, chi saprà raccontare, raccontarmi, la mia unicità? Mentre la filosofia, fin dai tempi di Platone, punta all'universale astratto, la narrazione – incarnata esemplarmente dalla figura femminile di Sheherazade, tessitrice di racconti – si volge al particolare di una storia unica e irripetibile. L'arte delicata della narrazione dona a ogni essere il proprio disegno unitario, la propria 'cicogna' – per dirla con Karen Blixen – all'interno di uno spazio che è sempre intersoggettivo, relazionale, esposto allo sguardo e al racconto dell'altro". In questo "raccontare perpetuato", vestita dai panni di tessitrice dell'ordinario comune, segnalo oggi per l'Editore Giunti l'autrice Monica Gentile con il romanzo *La Stanza di Natalia* (pp. 288, € 17,00). La donna che racconta se stessa e che si racconta nel romanzo è Isabella, nella sua estate di formazione del 1981 presso i nonni, emigrati siciliani a Torino. La bambina ha dieci anni a quel tempo e la partenza, dalla natia Agrigento, viene contraddistinta dall'improvviso abbandono della famiglia da parte della madre. Isabella ancora non lo sa, ma quel viaggio cambierà per sempre la sua vita. Nell'operoso nord ovest italiano, dove la storia prosegue, la fervida immaginazione "della donna in nuce Isabella" incontra, tra filo e asole di nuove narrazioni e tra imbastiture di sogni irrealizzati, nonna Antonia: un'umile addetta alle pulizie presso la casa Editrice Einaudi.

Da qui prende conoscenza, in questo strabiliante vulcano attivo di storie, dei suoi giganti: Calvino, Morante e, dunque, Natalia Ginzburg e della sua stanza. Mentre dall'isola d'origine la famiglia è in bilico, Isabella si rifugia nell'incanto che solo certi immaginari fantastici (oppure realtà?) e magnifiche menzogne sanno evocare. Nonostante l'indifferenza degli adulti e le loro incomprensibili logiche siano odiose ferite per la protagonista, l'immaginazione è un porto franco per la sua età evolutiva e per il divenire. Nel saggio del 2010 ripubblicato da Editori Riuniti Univ. Press dal titolo *Immaginazione e creatività nell'età infantile*, lo psicologo e pedagogista Vygotskij – che il filosofo inglese Toulmin ha ribattezzato il “Mozart della psicologia” – scrive: “i prodotti dell'immaginazione, preso corpo, sono di nuovo rientrati nella realtà ormai come una nuova forza attiva, trasformatrice della realtà stessa”. Se torniamo ai giorni nostri, tra scenari di cambiamento e di linguaggio involuto, sotto la spinta di un romanzo contemporaneo e magari a braccetto di un saggio oramai classico come utile mappa, un viaggio di ricerca alle sane radici della propria fantasia è, oltre che utile, una pratica preziosa per provare a essere narratori della propria unicità.

Tommaso Gambino